

dentro la città

Appio Pignatelli

di MICHELE CONCINA

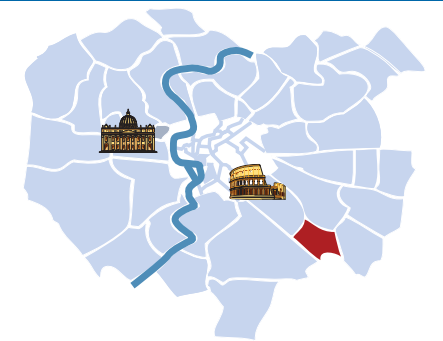
Basta cercare, e Roma ti regala ogni cosa. Anche un quartiere che per due terzi è campagna, con un unico centro abitato che sembra un paesello, sembra Rio Bo. Case basse, distanziate, per lo più modeste; strade senza marciapiedi; il corso principale con la chiesa e il bar, la farmacia e il benzinaio; tutti si conoscono dalla nascita, anzi da tre generazioni, si salutano, verificano se qualcuno ha cambiato fidanzata o taglio di capelli, e nel caso spargono la voce. Si chiama Quarto Miglio, il paesello, e i suoi diecimila abitanti costituiscono praticamente l'intera popolazione dell'Appio Pignatelli. Il resto del quartiere è una porzione del parco dell'Appia Antica.

Ottant'anni fa, quando quattro miglia dalle mura cittadine erano ancora una bella distanza, non c'era neppure il paesello. Solo qualche casale, e la «solitudine immensa» della campagna romana intatta dai tempi di Stendhal, con il suo «carattere di grandezza incomparabile». Questo frammento dell'Agro aveva un altro nome, allora: si chiamava, anche sulle mappe militari, Quarto dello Spavento, eredità dell'epoca in cui le bande di briganti si appostavano sotto i ponticelli che scavalcano le marra-
ne. Pare che sia stato Angelo De Paolis, mitico pioniere del cinema italiano, a ottenere in seguito dalle autorità il cambio di nome, per rendere più appetibili i terreni che possedeva nella zona.

Qualcuno dei più anziani ricorda ancora quegli anni. Ma a studiarli e ricostruirli amorevolmente è stato un giovane, Teodoro Raco. «Negli anni Venti cominciarono ad arrivare famiglie romane in cerca di spazio. Si costituì una borgata agricola, che da allora è rimasta separata da tutto il resto della città; anche quando, dopo la guerra, cominciarono ad affluire immigrati dal Sud. Per loro, il Quarto Miglio era il primo contatto con la città, l'avamposto di Roma».

Di quella seconda ondata faceva parte Giuseppe Favacci, fabbro, che arrivò bambino da Siracusa nel 1955. In tempo per partecipare all'edificazione impetuosa di un quartiere abusivo, caotico, vitale. «Via al Quarto Miglio era tutta baracche, via San Tarcisio ancora tutta

Il quartiere per due terzi è campagna. I residenti si conoscono tutti, però manca vita sociale. Quarto Miglio un'isola felice.



Abitanti 7.230	Superficie 3,4944 km ²
Densità 2,069,02 ab./km ²	Confini A nord con il Tuscolano a est con l'Appio Claudio con la zona Torricola a sud a ovest con l'Ardeatino e a nord-ovest con l'Appio-Latino
Collegamenti Metro, linea A Treni Roma-Giardinetti e della linea Fr1	

L'incanto di un paese nel verde

Un piccolo centro abitato ma senza cinema né giardini pubblici

VIA ANNIA REGILLA



È la strada principale del quartiere: da qualche anno è stato istituito il senso unico, non senza polemiche

VIA SAN TARCISIO



Il traffico da e per l'Appia Pignatelli è costretto su via San Tarcisio, nelle ore di punta è sempre caos

VIA GRASSANO



A Quarto Miglio, case con vista sul parco dell'Appia Antica con quotazioni altissime (Fotoservizio Toiati)

una vigna; il campo dell'oratorio l'abbiamo spianato noi ragazzini. Per andare e venire c'era solo il tram sull'Appia, stracarico, con la gente appollaiata fuori. Di notte, le baracche pian piano diventavano case in muratura. Il Comune tollerava, purché non si superassero i tre piani: per via della zona archeologica o dell'aeroporto di Ciampino, non si è mai capito bene».

È stata la fortuna del Quarto Miglio, quel vincolo ufficio-
so: ne ha fatto l'unica periferia romana senza palazzoni da incubo, ha mantenuto proporzioni umane nei rapporti sociali come nel paesaggio urbano. Oggi, il quartiere-paesello è considerato nella zona sud-est un'isola felice, quasi privilegiata. Non a torto, a giudicare dai prezzi esposti nelle vetrine di

una delle agenzie immobiliari: un milione per un attico a via Grassano con vista sul parco dell'Appia Antica, un milione e mezzo per un bilivelli con giardino lì accanto, 400 mila euro per un tricamere qualunque in via al Quarto Miglio.

Di benessere ce n'è quasi un eccesso, o almeno «un eccesso di tempo libero per i giovani», secondo don Stefano Ranfi. E'

parroco da settembre, e ha le spalle ben larghe: i 13 anni precedenti li ha passati a Tor Bella Monaca. Arrivando, ha trovato «un tessuto sociale ancora compatto. Lo vedo dai funerali: la gente vuole il nome del morto in bacheca almeno il giorno prima, perché tutto il quartiere sia informato e possa partecipare». Ma è una coesione un po' passiva, abitudinaria:

«Ci si conosce tutti, però ci si frequenta poco». Assieme al comitato di quartiere, don Stefano si adopera per recuperare le energie dello stato nascente, rilanciare lo spirito comunitario, dallo sport alle gite.

«Vedremo», commenta scettico Antonio Colonna. Da sette anni manda avanti un sito Internet che è la seconda piazza del Quarto Miglio, e la più animata. «Qui del paesello è rimasto l'aspetto, ma la sostanza non c'è più. C'è una sorta di abbandono, di rassegnazione a un destino da dormitorio». Colpa soprattutto del traffico, sostiene. In particolare della decisione, di qualche anno fa, d'istituire il senso unico su via Annia Regilla, la strada principale. Il quartiere ci ha guadagnato i suoi primi marciapiedi, ma secondo Colonna «si è trasformato in una superstrada che collega il Tuscolano e l'Eur».

Era inevitabile, ribattono al X municipio. Dove puntano i riflettori, invece, sul paradosso di via al Quarto Miglio. Un tratto verso il fondo, poche decine di metri, risulta di proprietà privata. Gli abitanti, assecondati dal Tar, lo hanno bloccato con colonnine di cemento e catene. Così tutto il traffico da e per l'Appia Pignatelli è costretto su via San Tarcisio: all'ora di entrata e uscita delle scuole la paralisi è garantita; se poi s'inrociano due autobus, è la fine.

Gira e rigira, comunque, è sul traffico che il quartiere si arrovela, discute, spesso litiga. Problemi ce ne sarebbero anche altri, in realtà. Il Quarto Miglio non ha mai avuto una biblioteca, non ha più un cinema, ha perso anche l'ambulatorio Asl, soffre una penuria di cassonetti, possiede esattamente due panchine e neppure una pensilina alle fermate dei bus. Soprattutto, non c'è l'ombra di un giardino pubblico. Per il quartiere-paesello circondato dal parco dell'Appia Antica, è un paradosso mica male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUASANTA

Quando sul green c'era la Bergman

Nobili, diplomatici e molte star nel circolo di golf più antico d'Italia

Visto dal cielo, l'Appio Pignatelli è fatto di due macchie. Una, color mattone e asfalto, è il Quarto Miglio. L'altra, verde, è il circolo del golf più antico e prestigioso d'Italia, l'Acquasanta. A fondarlo fu, nel 1903, un gruppo composto da anglofoni e anglofili. I primi erano diplomatici e uomini d'affari britannici e americani residenti nella capitale del nuovo Stato unitario; i secondi, membri dell'aristocrazia romana. La tenuta su cui fu disegnato il percorso apparteneva ai Torlonia. Canone d'affitto, 2.900 lire l'anno, da cui detrarre il ricavato di fienagione e pascolo. Acqua abbondantissima, la stessa della vicina fonte Egeria; per quasi un secolo, praticamente, le aiuole sono state innaffiate con la minerale.

Fino al 1929, i verbali del circolo risultano scritti esclusivamente in inglese. Con gli anni '30, invece, l'Acquasanta fu italianizzato a tappe forzate, anche perché era diventato il giocattolo preferito di Galeazzo Ciano, genero e ministro degli Esteri di Benito Mussolini. Scampato ai bombardamenti, il club sull'Appia rimase l'unico campo da golf a sud di Firenze ancora fino al 1960 e oltre. Negli anni ruggenti della vicina Cinecittà, gente come Gary Cooper e Ingrid Bergman veniva qui a tirar mazzette alle palline.

Ancora oggi, benché il golf sia diventato uno sport relativamente popolare e altrove i prezzi siano scesi, l'Acquasanta (che da tempo è diventato proprietario del terreno e dei casali) resta un circolo d'élite. Per entrare a

farne parte non basta pagare la quota annuale, oltre duemila euro, e farsi presentare da due soci: bisogna prima acquistare una quota azionaria. Oggi costa intorno ai ventimila euro; ma in caso d'improvvisi ristrettezze, si rivende senza difficoltà. Comunque non bastano neppure il denaro e le conoscenze: è l'atmosfera a scoraggiare i vari furbetti del quartierino. Anche se non costituisce una garanzia assoluta: nella scorsa primavera, il nome del circolo è affiorato nell'inchiesta sulla mega-truffa dei Parioli.



Il circolo Acquasanta

«L'etichetta fa parte integrante del nostro sport, è il primo punto su cui viene esaminato l'aspirante golfista», sottolinea Carlo Alfiero, generale dei Carabinieri, presidente dal 2010. Anche sull'abbigliamento le norme sono perentorie: niente jeans, niente camicie fuori dai pantaloni, niente scarpe da ginnastica, niente berretti con la visiera all'indietro, cravatta obbligatoria a cena.

Il circolo non comunica volentieri i nomi dei soci, circa 850, ma si sa che fra loro vi sono almeno due ex sindaci di Roma, Francesco Rutelli e Franco Carraro, e Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea. L'età media è abbastanza alta, sopra i 60 anni. Il più anziano, Mario Luzzato, ne ha 102. Ha giocato fino a due anni fa, quando un problemino al femore lo ha temporaneamente fermato, ma conta di riprendere al più presto.

M.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO CASA

Il miglior punto di vista su oltre 4.000 annunci.

Quando l'argomento è importante come una casa, parlane con Il Messaggero Casa. Il più autorevole settimanale immobiliare, ti propone ogni sabato oltre 4000 annunci selezionati di inserzionisti affidabili e accreditati.

Potrai cercare facilmente la soluzione più adatta alle tue esigenze in ogni zona di Roma e provincia, grazie anche alla nuova veste grafica. Il Messaggero Casa ti guiderà lungo tutte le fasi dell'acquisto, con la consulenza dei maggiori esperti del settore, consigliandoti su fisco, mutui, condominio e previdenza.

Il Messaggero
Casa

Lo strumento migliore per trovare casa. Gratis ogni sabato.

